



La “Battaglia della Colonna” tra Ottone II di Sassonia e l’Emiro Abū l-Qāsim nel 982

Antonio Maurizio Loiacono

Abstract: The serious defeat of the German-Lombard troops led by Otto II of Saxony in July of the 982, during the battle against the Sicilian Emir Abū al-Qāsim, was the final moment of a military campaign whose aim was gaining the provinces of Southern Italy to the Holy Roman Empire. The story had a large echo in ancient sources and it was the subject of numerous researches, especially led by German scholars. Known as the Battle of the Column, for decades it has been compromised by a misunderstanding about its location, which must be identified in Columna Reggina - today's Villa San Giovanni - and not Capo Colonna or Punta Stilo as reported by some scholars. This work tries to take the stock of the studies about this subject, and to deepen some tactical aspects of the conflict.

Keywords: Battle of Column – Otto II – Emirate of Sicily – Medieval War – Medieval Calabria

Parole chiave: Battaglia della Colonna – Ottone II – Emirato di Sicilia – Guerra Medievale – Calabria Medievale

La ragione per cui determinati eventi sono ricordati è spesso strettamente legata alla loro funzione simbolica e metastorica. I libri di storia presentano spesso eventi che la storiografia ha trasformato in “epici”, trasponendo direttamente alla categoria del mito un evento del passato, completamente estraniato rispetto al proprio contesto e da qualsiasi analisi scientifica relativa alla sua reale portata o alle sue più dirette cause o conseguenze.

Restringendo il campo di indagine alle sole battaglie, possiamo rilevare numerose dimostrazioni di questo processo di *alienazione* del fatto storico in quanto tale. La battaglia, come momento decisivo in cui si manifesta in tutta la sua drammaticità il profondersi in una causa fino all’estremo sacrificio della vita, nel suo essere uno spartiacque tra due equilibri, rappresenta spesso il momento più alto di un *Mito di Fondazione*.

Un esempio calzante di tale processo è la celebre Battaglia di Poitiers (732), di cui si è smontato completamente, in sede storiografica, ogni interpretazione che



ne esaltasse l'importanza. Tuttavia essa rimane, nell'immaginario collettivo, come il momento in cui il *nuovo* popolo europeo si erge a barriera contro l'islamizzazione. (Cardini, 2006: p.21)

In ambito islamico possiamo osservare un processo simile per la Battaglia di Badr, scontro armato di dimensioni ridotte che poco o nulla cambiò nell'effettiva dinamica bellica tra le forze in campo, ma che assurse ad archetipo del Jihad.

Poco più che scaramucce, ma che in virtù della profonda impronta simbolica impressa a posteriori dalla storiografia, divengono battaglie la cui rilevanza appare determinante per lo sviluppo delle umane vicende.

Per contro, il conflitto oggetto di questo lavoro rappresenta un esempio di evento bellico di grande portata militare, strategica e dalle macroscopiche conseguenze, orfano però di un universo simbolico che ne colga la portata, riattualizzandone il significato in virtù del processo appena descritto di mitizzazione e relegandolo quindi ai margini della Storia.

Si tratta della *Battaglia della Colonna*, svoltasi in Calabria, *apud stilum*, il 13 o 14 luglio del 982, tra le forze dell'Imperatore del Sacro Romano Impero Ottone II e l'Emiro di Sicilia Abū l-Qāsim 'Alī ibn al-Hasan e conclusasi con la disfatta del primo e la morte del secondo.

Le fonti coeve, latine ed arabe, hanno dato ampio risalto a questo evento¹. Possiamo annoverare intorno a quaranta resoconti della battaglia, sebbene solo alcuni contengano effettivamente dei dati in grado di arricchire le nostre conoscenze dei fatti.

Una delle principali fonti per ricostruire gli eventi è la Cronaca di Tietmaro di Merseburgo. Il vescovo tedesco nel suo *Chronicon* abbraccia gli anni dal 908 al 1018 ed è una fonte preziosa per gli studiosi della dinastia ottoniana. Le altre fonti latine consultate sono gli *Annales Sangallenses* e il *Chronicon Venetum* di Giovanni Diacono. Ulteriori informazioni possono essere tratte dalle opere del monaco Brunone, dalle *Epistole* di Gerberto e dalle agiografie di San Saba e San Nilo.

Non sono molto numerose le fonti arabe che riportano gli eventi del 982, ma nelle cronache di ibn Al Athīr, ibn Khaldūn e ibn Dīnār si offre un punto di vista interessante ed estremamente utile per gettare una nuova luce sulle vicende. In particolare il primo è prezioso per una analisi dettagliata dei momenti cruciali della battaglia, come vedremo più avanti.

Altra testimonianza indispensabile per scandire adeguatamente i vari momenti della campagna militare del Sassone e per ottenere informazioni estremamente precise circa la sua strategia nel meridione italiano è la raccolta di privilegi ottoniani edita nel *Monumenta Germaniae Historica*.

Per quel che concerne la storiografia moderna occorre segnalare i lavori di alcuni studiosi - tedeschi, indicativamente - cui va il merito di essersi soffermati su alcuni aspetti cruciali, che avremo modo e ragione di approfondire più avanti.

¹ Per una disamina completa delle fonti cfr. Uhlirz K., pp.254-257, in particolare nota 2.



Queste narrazioni, tuttavia, risentono di una lettura marcatamente nazionale degli eventi del 982: l'attenzione è rivolta alla politica degli Imperatori sassoni e seguono le alleanze e i problemi logistici del sovrano occidentale, mentre gli altri attori della vicenda, Arabi di Sicilia e Bizantini, restano in un cono d'ombra.

In questo breve lavoro si cercherà, sì, di indagare gli aspetti logistici e strategici dello scontro, ma non prima di aver delineato con la maggiore esattezza e completezza possibili il quadro d'insieme delle potenze coinvolte e delle loro reciproche interazioni, in relazione al loro tentativo di imporsi come potenza egemone sul meridione d'Italia.

Una scelta, questa, che privilegia l'aspetto "mediterraneo" della battaglia, sottolineando ancora una volta la centralità del Mare Nostrum nelle dinamiche dello scontro tra imperi altomedievali.

Una disamina della moderna storiografia relativa alla *Battaglia della Colonna* non può che prendere le mosse dagli studi di Karl Uhlirz, il quale ha fornito un ampio ed esaustivo excursus delle numerose fonti che permettono di ricostruire in modo realistico gli eventi.

Un altro fondamentale contributo è quello di Peter Segl, il quale espone i fatti, in un resoconto estremamente dettagliato e preciso, ponendo l'accento sulle mire espansionistiche della dinastia degli Ottoni, analizzando in modo puntuale anche le dinamiche interne ad essa.

In particolare possiamo riconoscere nell'opera del Segl l'apice di quella tendenza cui si accennava: una lettura apertamente nazionalistica. Nel suo lavoro si parla apertamente di *sventura* con riferimento alla sconfitta tedesca, ed in più passaggi si coglie una manifesta partecipazione emotiva agli eventi.

Questa impostazione, questa *scelta* – pienamente legittima, eticamente corretta e di cui non si vuole qui sindacare l'onestà – si riflette con coerenza sulla narrazione che risulta se non alterata, certamente parziale.

Un altro storico tedesco, Dirk Alvermann, pur dando una lettura degli eventi in tutto simile, e anzi approfondendone l'analisi dell'aspetto militare, si discosterà dai due connazionali in merito alla collocazione della celebre battaglia, aspetto centrale che conviene affrontare immediatamente.

Gli equivoci toponomastici che hanno portato ad una collocazione della battaglia in questione presso Capo Colonna, nei pressi di Crotone, o piuttosto nei pressi dell'antica città di Stilo, sono relativamente semplici da individuare e chiarire. Va riconosciuto ad Alvermann il merito di aver esaminato con competenza il problema e di averlo – a mio avviso, definitivamente – risolto.

Tradendo un filo di superficialità, scusabile in considerazione della sconoscenza dei luoghi dal punto di vista geomorfologico, toponomastico e storico, lo studioso tedesco Karl Uhlirz aveva avuto buon gioco nell'individuare in Capo Colonna il sito dello scontro.

Meno giustificabile è invece la posizione – viziata da campanilismo – di Cunsolo, il quale afferma perentoriamente che le fonti «...ci mettono dunque definitivamente in grado di affermare con assoluta certezza che la famosa



battaglia del 13 luglio 982 fu combattuta lungo la vallata che si stende dal Mare Jonio al Monte Consolino, nelle vicinanze di Stilo» (Cunsolo, 1962: p.92)

Le uniche fonti latine che indicassero il sito specifico dello scontro segnalavano appunto *in civitate columnae* (Lupo Prot., 1844 p.55) oppure *apud stilum* (Rom. Sal. 1866, p.400). Ossia rendevano evidente come – nelle due lingue della Calabria antica, ci si riferisse ad una località caratterizzata dalla presenza di una colonna.

D'altra parte, le testimonianze arabe non sono quasi di nessun aiuto da questo punto di vista: l'unica che faccia menzione dell'esatto luogo dello scontro è il *Kitab al Munis* di Ibn 'Abi al Dīnār il quale segnala una località chiamata Al-Shahud (lett. *il martire*, con esplicito riferimento alla morte in battaglia dell'emiro siciliano), che non trova alcun riscontro nella toponomastica calabrese.

A rendere ancora più scivoloso il percorso di ricerca di Uhlirz, Cunsolo e quanti come loro affrontarono la questione, vi è la circostanza che un manoscritto² riportato da Antonio Caracciolo, menzioni la località di *cotruna*. Questo toponimo, frutto presumibilmente di un errore di trascrizione del termine *columna* (e non a caso presente nel solo manoscritto in questione, ad oggi perduto³) portò lo studioso a credere che la prossimità della città di Crotona con la località di Capo Colonna fosse una circostanza chiarificatrice rispetto alla collocazione del luogo dello scontro secondo le fonti a disposizione.

Considerata la carenza di studi sulla rete viaria medievale della Calabria, studi la cui mancanza si avverte ancora oggi malgrado qualche progresso⁴, è comprensibile come gli storici in questione potessero ritenere l'ipotesi di una collocazione lungo la costa Jonica plausibile.

Tuttavia questa soluzione risulta debole per una serie di ragioni. Innanzi tutto non vi è alcuna attestazione nelle fonti medievali o antiche della località di Capo Colonna con un nome che richiamasse la presenza della imponente colonna che ancora oggi domina il paesaggio di quel luogo, che nelle fonti è sempre denominato *Lacinium*. Inoltre, se tale testimonianza vi fosse, sarebbe comunque un riferimento *alle colonne*, in quanto solo a partire dal 1638 l'attuale manufatto svetta solitario, in seguito a un rovinoso terremoto. (Spadea, 2006: p.14)

Inoltre l'aspetto geomorfologico del terreno non si presta affatto allo schieramento di due grandi armate, ricoprendo un'area di circa 3 km². La località, caratterizzata da una decisa pendenza, è difficile da raggiungere ed è assente quella *ampia spiaggia* segnalata dalle fonti come luogo da cui ebbe inizio la rocambolesca fuga del Sassone.

Infine, un elemento di cui non si è tenuto debito conto è relativo alla rete viaria della Calabria. Sebbene oggi possa apparire evidente come un percorso che colleghi Taranto a Reggio debba procedere lungo il litorale jonico, tale via è

² Cfr l'edizione di G.H. Pertz dell'opera di Lupo Protospatario... p.55 rigo 53, variante b4 con Caracciolo pp. 91 ss.

³ A conferma di ciò occorre sottolineare come anche il codice più vicino nella tradizione all'esemplare manoscritto di Caracciolo, il X C 31 della biblioteca nazionale di Napoli riporta *columna*" cfr. Alvermann p. 121 s., ed in particolare la nota 37.

⁴ Troviamo delle indicazioni interessanti in Dalena, 2015: pp 62-93; Spanò V., 2009.



trascurata nel Medioevo. Viceversa troviamo attestazioni⁵ di un collegamento tra Taranto e la Via Popilia attraverso la Piana di Sibari e la Valle del Crati, tagliando la regione dal versante Jonico a quello Tirrenico.

I BIZANTINI

Sebbene non abbiano preso apertamente parte nello scontro, è evidente come la posizione dei Bizantini rappresenti in questo scenario quella variabile dal valore incognito in grado di influenzare in modo determinante gli eventi.

Gli attriti tra i due *imperi romani* si erano acuiti già venti anni prima della campagna del 981-982, con la pressione militare e politica di Ottone I nei confronti dei territori bizantini, come si vedrà più avanti.

Niceforo II Foca (962-969) si era opposto energicamente a questi interventi e questo aveva portato anche allo scontro militare con l'impero rivale. Nel 969 un fedele alleato dei Sassoni, Pandolfo I Capodiferro, Principe di Benevento, Capua e Salerno (943-981) veniva preso prigioniero nella Battaglia di Bovino. (*Chron. Sal.* 1866 p.170)

Il Basileus, tuttavia, non vedrà i risultati delle sue politiche intransigenti, rimanendo vittima di una congiura di palazzo ordita dal tutore dei figli dell'Imperatore Romano II Lecapeno, in combutta con sua la sua stessa moglie Teofano.

Il nuovo sovrano, Giovanni I Zimisce (969-976), uomo dotato di accortezza politica, laddove il suo predecessore si mostrava più impulsivo, iniziava una politica volta alla riconciliazione con il proprio omologo d'occidente, anche per meglio fronteggiare la recrudescenza degli scontri sui confini orientali e settentrionali dell'Impero.

Con questo proposito, il nuovo sovrano usurpatore non solo libera Pandolfo ma consente all'Imperatore tedesco di realizzare i propri propositi matrimoniali concedendo in sposa ad Ottone II una propria parente, Teofano⁶. Questa unione sarà una delle principali fonti di legittimazione della campagna di Ottone II.

Ciò che importa di più in questa sede è inquadrare la situazione dell'Impero dei Romei nel meridione d'Italia mentre Ottone II inizia il suo attacco: sul fronte esterno, è da rilevare la crescente pressione da parte delle genti longobarde, le cui rivendicazioni trovavano ascolto presso la corte imperiale tedesca; sul fronte interno, si deve segnalare uno stato di forte instabilità politica e sociale, come dimostra la rivolta di Rossano. (*Vita di San Nilo*, 1966 c.60.)

L'Impero Bizantino, a torto presentato come Stato in costante declino, in preda a lotte intestine e corrotto, attraversa proprio nel periodo in questione una

⁵ Si veda ad esempio il ruolo di questa via di comunicazione al tempo della spedizione di Ludovico II nel 871 o le vicissitudini della rivolta longobarda del 1009 capitanata da Melo di Bari. Cfr *And. Berg.* 1979 p.708.

⁶ Da non confondere con la ben più nota Teofano moglie di Niceforo Foca, amante di Giovanni Zimisce e madre di Basilio II.



lunga fase di crescita e di ripresa dell'offensiva strategica nei confronti dei suoi concorrenti a livello globale.

Nel conflitto con Ottone II possiamo riscontrare l'intelligente applicazione dei principi più tradizionali della dottrina militare dei Romani d'oriente che, consci del rischio di trovarsi in inferiorità numerica, tendevano ad evitare le battaglie campali, preferendo logorare il nemico con altri mezzi. (Cascarino, 2005: p.49; pp.61-62)

ARABI

Porre l'attenzione sulla compagine araba, per lo più trascurata dagli studi cui qui si fa riferimento, è utile al fine di comprendere cosa *realmente* accadde nel 982. La struttura politica dell'Emirato di Sicilia⁷ attraversava in quegli anni una fase cruciale di ridefinizione della propria autonomia e area di influenza.

La dinastia Aglabide, che aveva retto in Ifriqiya fino al 909, era stata spazzata via dall'avanzata dei Fatimidi che, sorti in un'area a cavallo degli attuali stati di Algeria e Tunisia, avevano proseguito la loro avanzata verso oriente investendo la Sicilia. Nel 910 l'Isola appartiene al nascente *imamato*. Dopo un periodo di torbidi, il governo dell'Isola viene affidato alla dinastia Kalbita nel 948, mentre i Fatimidi spostavano la loro Capitale da Mahdia, dove era stata istituita inizialmente, ad al-Mansūriyya.

Coerentemente con la propria concezione messianica del potere, la setta ismailita dei Fatimidi porta avanti un progetto di conquista teso ad assumere il controllo delle città di Mecca e Medina. Per questa ragione la campagna militare contro il Califfato Abbaside ha la preminenza su qualsiasi altro teatro di operazioni.⁸

Con il susseguirsi di vittorie nell'area dell'attuale Egitto, culminate con la presa di Fustat del 969 (la città prenderà il nome di Il Cairo) il baricentro politico dell'imamato tende a spostarsi sempre più verso oriente, fino ad un ulteriore trasferimento della Capitale proprio nella città egiziana (973).

Di conseguenza, allontanatosi il centro politico fatimide e malgrado la fedeltà ad esso dimostrata da parte dei Kalbiti, l'Emirato di Sicilia vede aumentare la propria autonomia, e preme per un ritorno all'offensiva contro i territori del meridione d'Italia, a dispetto della politica dell'imamato che era incentrata sulla convivenza con i Bizantini in cambio dell'elargizione di un tributo annuale. Dopotutto le due potenze combattono entrambe il Califfato Abbaside, in oriente, e tendono perciò ad avere buoni rapporti. (Gay, p.304)

⁷ Sulla Sicilia Islamica si vedano, oltre al celebre Storia dei Musulmani di Sicilia di Michele Amari (Firenze, 1854), anche Talbi M., L'emirat Aghlabide, Parigi, 1966 e il più recente Vanoli A., La Sicilia Musulmana, Bologna, 2012.

⁸ Sulla dottrina religiosa dei Fatimidi e le sue ripercussioni sulla politica dell'imamato si vedano Ventura 2003, p.341 ss.; Corbin, 2000, p. 86-104.



È utile notare, in questa sede, che parallelamente Ottone II stringeva accordi con il sovrano dell'Emirato di Cordova, 'Abd al-Raḥmān III. Sebbene il progetto di proteggere assieme la Corsica dalle incursioni dei saraceni fedeli all'imamato fatimide sia rimasto un progetto inattuato, il proposito di collaborare militarmente con il potente stato arabo, vero baluardo contro i Fatimidi nel Mediterraneo, fornisce uno spaccato interessante delle dinamiche geopolitiche del Mediterraneo medievale.

Le poderose controffensive Bizantine dall'imperatore Zimisce in Siria e Palestina, se da un lato respingono le forze del Califfo 'Abd al-Karīm al-Tā'i' dal Vicino Oriente, dall'altro riaccendono la rivalità con i Fatimidi, con cui si ritrovano confinanti, scontrandosi sporadicamente a partire dal 970.

Nel 976 – anno in cui il Basileus muore di tifo tra i suoi soldati – il nuovo sovrano bizantino Basilio II inaugura la propria energica politica anti-saracena attuando il proposito di tentare una riconquista della Sicilia: i Romei sbarcano a Messina e la conquistano. (Ostrogorsky 1968 p. 259)

La risposta dell'Emiro Abū l-Qāsim è immediata: con il sostegno di rinforzi dall'Africa, riprende Messina e, traversato lo Stretto, risale la Calabria e cinge d'assedio Cosenza – che chiede e ottiene l'*aman*, ossia si sottomette formalmente – per poi dirigersi in una località chiamata al Giwa, identificata dall'Amari con Cellara. (al Athīr 1880 p.431)

L'offensiva su vasta scala dell'Emiro Siciliano prosegue nel 977 quando, tornato in Calabria, insedia una guarnigione araba presso la città di Sant'Agata, non distante da Reggio, mentre si compiono ulteriori attacchi in tutto il meridione d'Italia: vengono prese Gravina, Oria e Taranto. (al-Athīr 1880, p. 432; Gay, 1917: p. 305)

Nel contempo il governo di Basilio II viene minacciato dalla rivolta del generale Bardas Skleros in Asia Minore (Gay, 1917: p. 305) e lo Zar di Bulgaria Samuele nel 980 riapre per Costantinopoli il fronte settentrionale: l'Impero dei Romei è paralizzato.

A fronte di questa situazione fortemente critica, non può stupire che l'approccio militare adottato dai Bizantini nei confronti del conflitto tra Saraceni e Tedeschi sul proprio territorio sia consistito nell'abbandono delle campagne e la salda difesa delle città e delle piazzeforti, al fine di limitare lo svantaggio dovuto alla sproporzione di forze. (Falkenhousen, 1978: p.53)

TEDESCHI

L'interesse della Dinastia Sassone per il meridione d'Italia non nasce con la campagna del 982, tutt'altro: la mutilante sconfitta inflitta alle armate del Sassone in Calabria è semmai il momento in cui esso viene bruscamente interrotto.

Nel marzo 968 Ottone I, accompagnato dal figlio ancora tredicenne ma già associato al trono, penetrava in Puglia scontrandosi con i Bizantini di Niceforo II



Foca e da lì si spostava per prendere la Calabria. L'intento dell'Imperatore Germanico è manifesto: *ut ipsam sublatam (sc. Apuliam) a Graecis nostro italico regno redintegrare laboremus.* (DO, n.367)

È molto interessante, a questo proposito, notare come a fronte di una relativa ma crescente ostilità politica delle autorità bizantine nei confronti delle istituzioni monastiche⁹, il Sassone si premurasse immediatamente di deliberare dei privilegi protettivi nei confronti delle abbazie di San Vincenzo al Volturno (DO I, n.245 e n.359) e Montecassino (DO, n.262 e n.360)

È da sottolineare come la base legale di tale proiezione strategica dell'Imperatore nascesse nello specifico dal potersi fregiare del titolo di Re dei Longobardi, che gli permetteva di reclamare il possesso dell'intera penisola italiana: *totius Italiae possessor.* (DO, 1884: n.367, p.504; Segl, 1982: p. 64)

L'audacia del progetto – invero utopistico – di una annessione al Sacro Romano Impero di tutta l'Italia era stata ammessa anche di fronte allo stesso Basileus da un inviato di Ottone I, Liutprando da Cremona, il quale affermava che le popolazioni del meridione d'Italia erano parte del *Regnum Italiae* dei Longobardi¹⁰, una affermazione che certo dovette suonare come un intollerabile affronto al sovrano dei Romei.

In questa sede è utile rimarcare che una tradizione longobarda, che il giovane Ottone II potrebbe aver appreso nel corso della spedizione in Italia condotta dal padre, faceva riferimento ad un Regno Longobardo esteso fino alla città di Reggio¹¹. (Smidt, 1964: pp. 107 ss.)

L'opinione di Peter Segl (1982: p.65), in polemica con gli studi di Wilhelm Smidt (Smidt, 1964: pp. 23ss.), è che l'imperatore non aspirasse realmente a tale annessione, ma che la sua politica aggressiva fosse diretta all'acquisizione di pegni territoriali che favorissero una unione dinastica tra i due imperi eredi di Roma, specificamente con l'unione del proprio primogenito con una principessa bizantina.

L'imperatore bizantino Niceforo II Foca, contrariato dalla politica espansionistica di Ottone I, considerò tale proposta un affronto: all'ambasciatore del Sacro Romano Impero, trattato alla stregua di un prigioniero, fu spiegato che il suo signore non era né imperatore, né romano, e che di un matrimonio simile non era neppure il caso di parlare. (Ostrogorsky, 1968 p.255)

Ma in questa prima fase la fortuna arride al Sassone. Difatti, mentre con le armi e le manovre politiche, riesce nel suo intento di ottenere dei pegni territoriali, il violento cambio di regime che porta al trono imperiale Giovanni Zimisce, gli permette di realizzare i suoi intenti matrimoniali.

⁹ Ostrogorsky (1968, p. 252) afferma, a proposito della speciale legge mirante a limitare la crescita delle proprietà ecclesiastiche e monastiche del 962, afferma che si tratta di “uno dei momenti più ardui della legislazione bizantina”.

¹⁰ Liut., 1915: p.179: *Terram inquam, quam imperii tui esse narras, gens incola et lingua italici regni esse declarant. Tenueruntque illam potestative Langobardi...*

¹¹ Tale tradizione è attribuita al Re Longobardo Authari e trasmessa da Paolo Diacono.



È da notare, comunque, come nel corso di questa prima campagna in Italia i Sassoni non incontrassero in alcuna occasione dei Saraceni, sebbene certamente il pericolo di una recrudescenza dell'aggressività araba nei confronti della Penisola fosse uno degli argomenti più convincenti per promuovere un *recupero* all'Impero delle sue province più meridionali.

OTTONE II DI SASSONIA IN ITALIA

La campagna militare di Ottone II va letta come la lineare e coerente prosecuzione del disegno strategico del padre. Anche in questo caso si può affermare che la politica aggressiva dei Sassoni non traesse origine da una mera sete di conquista territoriale ma fosse invece espressione di quel particolare e antico rapporto che legava la carica di Imperatore alla Chiesa di Roma.

Considerando l'enorme distanza che separa il centro di potere dell'Impero in Sassonia dalle terre del Sud Italia, il proposito di un controllo militare diretto non è realistico, mentre è presumibile che fosse soprattutto il papato a caldeggiare una soluzione militare del conflitto con il Patriarcato di Costantinopoli, spianando così la strada anche ad un successivo ed auspicabile ritorno della Sicilia alla Cristianità. (Segl 1982, p.74)

La presenza di Ottone II a Roma nell'estate del 981 coincide con alcuni fatti che compromettono direttamente gli interessi dell'Impero: la morte dell'amico Pandolfo I Capodiferro e il conseguente allentamento del vincolo di alleanza, rendeva urgente un intervento per restaurare il potere imperiale sui principati longobardi; più a sud i continui successi arabi evidenziano la fragilità delle province meridionali e – come abbiamo visto – i Bizantini potevano fare ben poco per arginare il problema.

Una delle critiche rivolte all'Imperatore del Sacro Romano Impero dalla storiografia coeva è relativa alla leggerezza con cui si sarebbe approcciato alla spedizione in Italia: lo si accusa di non aver preparato accuratamente le sue mosse e di aver marciato contro un nemico temibile con un esercito troppo piccolo (Alvermann 1995, p.127)¹².

Ritengo che questa accusa sia infondata. Dal punto di vista diplomatico, le circostanze in cui il Meridione italiano si trova erano ottimali per un tentativo di conquista da parte dell'Imperatore: Ottone godeva del pieno appoggio del Papato guidato da Giovanni XIV, il quale auspicava di ottenere un vantaggio nel confronto con la Chiesa orientale e recuperare alcuni possedimenti in Puglia (Segl 1982, p.71 ss.); le forze Bizantine non avrebbero potuto opporre una forte resistenza; le scorrerie saracene minavano sempre di più la credibilità dei Bizantini ed Ottone avrebbe avuto buon gioco nel presentarsi come difensore

¹² Annales Sangallenses, Gesta pontificum Cameracensis, cfr Alvermann 1995, p.127; Anche per Peter Segl 1982, p.59. si tratta di un'accusa priva di fondamento.



della Cristianità¹³; infine, l'imperatore poteva contare sulla lealtà delle genti longobarde.

Rispondere alla critica per cui l'esercito che marcia sulla Calabria fosse di dimensioni eccessivamente ridotte è difficile a causa della consueta carenza di dati quantitativi delle fonti medievali, ma un'analisi dei pochi dati trasmessi permette di cogliere quale fosse la dimensione dell'armata del Sassone.

Subito dopo aver preso la decisione di attaccare, nel corso della sua permanenza a Roma del 981, l'Imperatore richiama 2100 cavalieri corazzati dalla Germania (*Ind. Lor.* 1893, n.436), immancabilmente accompagnati dagli ausiliari, stimando un totale di uomini tra i 6000 e gli 8000 (Segl, 1982: p.60), che andavano così ad aggiungersi al reggimento che lo accompagnava.

Ulteriori effettivi furono reperiti richiedendo a numerosi vescovi dell'Italia del Nord di unirsi alla spedizione militare, richiesta che sarebbe accolta con entusiasmo dal clero (Gay 1917: p. 320.) e di cui è necessario tener conto sebbene sia impossibile da tradurre in dati effettivi. (Auer. p.380; Segl 1982: p.60.)

Anche fuori dall'Italia sono in molti a rispondere all'appello dell'imperatore: gli arcivescovi di Colonia e di Magonza, i vescovi di Cambrai e di Verdun gli inviano dei contingenti, mentre altri armati arrivano dalle milizie della Baviera e della Svevia. Da ogni parte della Germania vi è chi accorre per sostenere l'imperatore, tra essi anche il vescovo di Augsburgo e l'abate di Fulda, con le loro milizie. (*Ind. Lor.* 1893, p.632)

A questi vanno aggiunti i contingenti armati provenienti da tutti quei monasteri che videro riconosciuti e confermati, contestualmente, i propri diritti e privilegi da parte dell'Impero: San Vincenzo al Volturno¹⁴, Montecassino¹⁵, Santa Maria in Cingla¹⁶, Santa Sofia di Benevento¹⁷.

Non abbiamo informazioni circa il numero di armati che ciascun monastero schierò nella Battaglia della Colonna ma per averne un'idea basti considerare che il Monastero di San Vincenzo al Volturno nel 881 aveva contato tra le 500 e le 900 perdite nel corso di una battaglia campale tra i Saraceni e i monaci in armi. (*Chron. Vult.* 1938, anno 881).

L'appoggio dei duchi di Gaeta e Napoli, inoltre, fornì al Sassone la possibilità di usufruire di una flotta efficiente in grado di condurre le necessarie ricognizioni, senza poter peraltro escludere che vi fosse parimenti una partecipazione di truppe terrestri alla spedizione stessa.

¹³ Segl (1982, p.60) formula persino l'ipotesi che le stesse città bizantina potrebbero aver chiesto aiuto all'imperatore.

¹⁴ L'abbazia di San Vincenzo al Volturno è quella che riceve maggiore attenzione da Ottone II, e nel corso della campagna militare ottiene diversi privilegi: DO II, n.251, pp. 285 ss. Cfr Regesta imperii II, 2, n.848, p.371 (7 luglio); DO II, n.255, p.295-297; Regesta imperii II, 2, n.854, p. 373 (6 agosto); DO II, n.261 u.262; Regesta imperii II, 2, n.860 u. 861, pp.376 ss. (10 ottobre).

¹⁵ DO II, n.255, pp. 295-297; Regesta Imperii II, 2, n.854, p. 373 (6 agosto); DO II, n.260, p.301 ss.; Regesta imperii II, 2, n.859, p.376. (1 ottobre).

¹⁶ DO II, 2, n.263, p.263; Regesta imperii II, 2, n.862, p.377 (13 ottobre)

¹⁷ DO II, 2, n.264, p.306 ss.; Regesta imperii II, 2, n.863, p.377 (13 ottobre)



Infine, le testimonianze (Uhlirz, 1902: p.257) sono chiare circa una forte presenza di Longobardi tra le fila dell'armata di Ottone. Questi, probabilmente, provenivano sia dai principati che dalle città e dai castelli in rivolta contro i bizantini, senza contare quegli insediamenti che colsero proprio l'occasione dell'avanzata del Sassone per ribellarsi.

Una stima definitiva dello schieramento di Ottone II potrebbe aggirarsi attorno ai 20.000 uomini, di cui 7000-8000 *loricatores*, ossia cavalieri corazzati.¹⁸ Di fronte a queste cifre, che pure devono essere considerate indicative, risulta alquanto incauto accusare Ottone II di aver preso poco sul serio il suo nemico¹⁹, e dobbiamo quindi dedurre che si tratti di accuse volte piuttosto a giustificare a posteriori una sconfitta tanto catastrofica.

Sebbene questo esercito, così composito dal punto di vista etnico, si fosse raccolto attorno alla volontà di affrontare il pericolo saraceno è evidente che la presenza islamica in Italia rappresenta per l'imperatore poco più che un comodo pretesto per estromettere i Bizantini dall'Italia. (Gay, 1917: p.308)

Questi ultimi sono perfettamente consapevoli del rischio che corrono i *themata* in Italia e mettono in atto delle manovre diplomatiche per scoraggiare la spedizione del Sassone. Va letta in questi termini la missione diplomatica di San Saba a Roma presso l'Imperatore:

«Quando si verificò la venuta dei Franchi, in quel tempo in cui Romano, con dignità di Patrizio, aveva l'incarico di amministrare l'Italia e la Calabria, molti fortificati e castelli della Lagovardia, per l'inettitudine di questo Romano, passarono alla ribellione. E siccome i ribelli chiamarono in loro soccorso quel re, un terribile scoraggiamento sconvolse l'animo di Romano [...] Chiese pertanto a questo padre ammirabile di andare a compiere una missione diplomatica per sospingere il re ad un accordo» (Minuto, 2016: p.97)

La testimonianza è interessante per più di una ragione: innanzi tutto il riferimento ad uno stato di aperta ribellione in Puglia, con conseguente richiesta di soccorso all'imperatore, dice molto sulla situazione di estrema instabilità che interessava il tema di Longobardia; secondariamente, vediamo che è un patrizio bizantino a prendere l'iniziativa di tentare di dissuadere Ottone II dai suoi propositi e non il Basileus. Questo è un segnale evidente del fatto che le manovre del Sassone fossero state abbastanza accorte da cogliere impreparate le autorità centrali bizantine.

Poco più avanti l'agiografo di San Saba lascia intendere che se l'ambasceria fallisce la responsabilità è da ascrivere ad un attacco saraceno contro la Calabria, che «ovviamente impedisce l'operazione caritatevole» (Minuto, 2016: p.97). Di ovvio tuttavia appare solo la volontà – motivata dalla necessità di lanciare un messaggio pedagogico, piuttosto che di tramandare memoria storica – di

¹⁸ Cfr Werner, 1968: p.829; Bruhl, 1968: p.529; Alvermann, 1995: p.127)

¹⁹ Si consideri per esempio che nell'agosto del 846 furono sufficienti 500 cavalieri arabi per attaccare con successo Roma e saccheggiare la Basilica del Beato Pietro (Vita di Sergio II, Liber Pontificalis).



tralasciare qualsiasi incrinatura della compagine cristiana, assegnando il ruolo di nemico esclusivamente ai musulmani.

LA MARCIA

Il concentramento delle truppe dell'imperatore avviene, secondo Alvermann (Alvermann, 1995: p.118) nelle contee più meridionali del Ducato di Spoleto lungo la Via Claudia Valeria, in una posizione facilmente raggiungibile dagli effettivi provenienti dai vari luoghi della penisola. La data di inizio della spedizione è il 23 settembre 981 quando è testimoniato il passaggio dell'esercito imperiale presso Lucera (DO II, n.259).

La prima preoccupazione del Sassone è compattare il fronte interno. Mansone I di Amalfi aveva cacciato il Duca Pandolfo riportando Salerno nell'orbita di Costantinopoli. L'armata ottoniana si sposta interamente sul fronte tirrenico ponendo in essere uno dei più diretti interventi del potere imperiale ai danni della nobiltà longobarda.

La restaurazione della piena sovranità imperiale sui principati longobardi costringe l'esercito di Ottone II a rallentare la propria marcia. Egli si reca prima a Napoli, ove viene accolto con deferenza (DO II, n.265), ma di fronte alle mura di Salerno, i primi di dicembre, l'armata del sovrano germanico subisce il suo primo smacco: sebbene la pressione diplomatica abbia successo nel piegare Mansone ad una formale accettazione del potere imperiale, il proposito di prendere la città con la forza risulta immediatamente fuori dalla sua portata. (DO II, n.266)

Inizia quindi la fase dell'offensiva militare: l'esercito del Sassone si dirige in Puglia e apre le ostilità con i Bizantini il 15 gennaio assediando prima Matera e successivamente Taranto (DO II, n.267 e 268). Qui Ottone II assumerà ostentatamente il titolo di *Romanorum Imperator Augustus*, in aperta provocazione nei confronti dell'Impero Bizantino²⁰.

La scelta di assumere questo titolo, che già era stato rifiutato da suo padre e – ancor prima – persino da Carlo Magno, può essere letto come uno degli indicatori più evidenti del favore papale verso la spedizione del Sassone, per le ragioni precedentemente esposte. (Segl, 1982: pp. 76 s.)

Circa l'esito di questi scontri tra Ottone II e i Bizantini occorre segnalare che le fonti non restituiscono una immagine nitida della situazione, sebbene risulti abbastanza chiaro che il Sassone non riesca a prendere alcuna città.

Il tono trionfalistico di Tietmaro (*Thietm.*, I c., III, 12), nel riportare la sottomissione di Taranto dopo una fiera resistenza, non è sufficiente ad ipotizzare una conquista della città – cui non si fa alcun cenno – e potrebbe piuttosto

²⁰ DO II, n.272, p.315 ss. (16 marzo 982) e DO II, n.273, p.317 ss. (18 Aprile 982); Cfr Segl P., op. cit., p.76. Secondo una ipotesi dello storico, sebbene non documentabile, la richiesta di Papa Giovanni XIV ad Ottone II perché accettasse il titolo è una circostanza estremamente probabile.



trattarsi dell'ennesima vittoria diplomatica (Gay, 1917: p.313) Senza contare che con ogni probabilità la menzione della città di Bari come provvisoria residenza di Ottone II nel corso delle operazioni è piuttosto dovuta ad una confusione dello storico con Ottone I. (Gay, 1917: p.313)

Ancora una volta, per avere delle informazioni più circostanziate, occorre affidarsi ai Diplomi del sovrano occidentale, che testimoniano come il 16 marzo l'imperatore sia accampato sotto le mura di Taranto e due mesi dopo si trovi ancora accampato nello stesso luogo. (DO II, n.268, 272, 273, 274)

A proposito dell'interesse di Ottone II per il controllo di Salerno, Alvermann (Alvermann 1995: p.119) fa notare come la città fosse centrale in una strategia di conquista che mirasse più a Sud. Difatti la città era un punto nevralgico per il controllo della Via Popilia, che giungeva fino a Reggio. L'osservazione è certamente valida, ma in questa sede è necessario sottolineare come anche la città di Taranto rappresenti uno snodo importante di accesso alla Calabria, essendo Cosenza collegata ad entrambe le città.

Nel maggio 982 la vicenda si avvia al suo epilogo, mentre l'armata di Ottone II si lascia alle spalle Taranto procedendo verso sud²¹, in Sicilia l'Emiro Abū l-Qāsim 'Alī ibn al-Hasan attraversa lo stretto e si dirige a nord (*al-Athār* 1880 p.433).

Se sulla formazione tedesca abbiamo diverse testimonianze, poco o nulla sappiamo, di specifico sull'armata araba. Sulla base di analogie rispetto al tipico schieramento da guerra dei Saraceni, possiamo supporre che si trattasse di un esercito caratterizzato da grande mobilità, con una fanteria armata di arco e il cui nerbo era costituito dalla cavalleria leggera, ad eccezione dell'emiro e della sua guardia, che presumibilmente erano corazzati.

Mostrando una certa sensibilità politica, nel momento in cui entra in contatto con la popolazione greca della Regione, il Sassone modifica il proprio approccio nei confronti delle autorità Bizantine. Si rivela in tutto il suo valore la presenza nel suo seguito della moglie Teofano, che ricopre il ruolo di intermediaria con i patrizi locali.

Gli accordi con gli amministratori di Rossano, in particolare, sono segno di un rapporto particolarmente stretto, dato che l'Imperatore sceglie la città per conservarvi il tesoro imperiale e farvi risiedere la moglie e il figlio Ottone III, di soli tre anni – insieme ad una nutrita scorta armata – per poi proseguire la marcia verso Reggio. (Segl, 1982: p.61)

Si verifica a questo punto una delle vicende più enigmatiche della campagna militare in questione, riportata da Tietmaro: l'occupazione da parte del Sassone di una città abitata dagli Arabi, dopo un violento scontro.²² Le fonti arabe

²¹ Dal 18 maggio i diplomi imperiali non riportano più Taranto come luogo di emissione.

²² *Thietm.* III, 12. «Saracenos quoque valido exercitu sua populantes superare contendens, cautos illo speculatores misit, qui certa de hostibus referrent. Quos primo infra urbe quadam clausos effugavit devictos, postque cosdem in campo ordinatos fortiter adiens innumeram ex his multitudinem stravit prorsusque hos speravit esse superatos»



registrano questo scontro, riportando due diversi toponimi M.l.tah²³ e R.m.tah²⁴ che hanno suscitato una notevole quantità di ipotesi e dibattiti²⁵ tra gli studiosi.

Non prenderemo neppure in considerazione l'ipotesi che possa trattarsi qui della stessa città di Rossano, in quanto una testimonianza di poco posteriore afferma che questa fosse «...la sola città la quale [...] nella generale caduta di tutte le altre città nel dominio dei saraceni, non soggiacque alla comune rovina» (Vita di San Nilo, 1966 c. 2). Quanto a Roseto, la località si trova in una posizione che difficilmente possiamo immaginare occupata dagli arabi, trovandosi nell'estremo nord della Calabria Jonica, tra le grandi e potenti città bizantine di Taranto e, appunto, Rossano.

Non resta che riconoscere come R.m.ṭah sia un errore di trascrizione nei manoscritti di Ibn Khaldūn. Parimenti, considerando invece il toponimo M.l.ṭah, risulta improponibile l'identificazione con la cittadina di Melito, a Sud di Reggio, per ragioni tanto evidenti che non si ritiene di doverle esporre.

Tutta questa confusione nasce dal bisogno degli storici di immaginare un percorso che giustifichi la successiva presenza dell'esercito germanico a Capo Colonna, ma escludendo questo parametro e considerando semplicemente la Calabria medievale e le sue vie di comunicazione, leggere del toponimo M.l.ṭah, situato tra Rossano e Reggio, non può che portare ad individuarlo nella città di Mileto.

La notizia che la città fosse *occupata dai saraceni*, tuttavia, non trova alcuna corrispondenza nelle fonti, neppure quelle arabe – in genere piuttosto attente alle conquiste musulmane – a meno che non si voglia leggere un riferimento a questa presenza nella stessa pagina di ibn al-Athīr, laddove si dice di due reparti che si erano spinti fino a lì.

LA BATTAGLIA

La distanza tra i due eserciti è adesso estremamente ridotta: gli esploratori arabi informano l'Emiro circa l'entità dell'armata nemica e questi decide per il ripiegamento. Leggendo la fonte araba parrebbe non si tratti di una ritirata strategica, ma della volontà di evitare lo scontro. Forse l'emiro contava di arrivare in tempo per dar manforte ai distaccamenti di cui si è detto o non si aspettava un nemico così potente.

Contrariamente a quanto afferma Alvermann (Alvermann, 1995: p.125.), tuttavia, non ritengo che con questa mossa il Saraceno intendesse abbandonare lo scontro, ma solo attestarsi su una posizione più facilmente difendibile. Dunque la ritirata era, sì, motivata dall'effettiva considerazione di non poter vincere una battaglia campale contro un esercito così numeroso, ma ciò non toglie che allo

²³ *al-Athīr* 1880 p.433. L'Amari riporta anche il toponimo M.l.tiah e traduce in Mileto.

²⁴ la traduzione che ne da Amari è Rametta. *Ibn Khaldūn* 1880, p.482.

²⁵ Cfr. anche Gay, 1917 p.316; Alvermann, 1995: p.120.



sbigottimento iniziale possa essere seguita una fase di rielaborazione della propria strategia.

La ritirata degli arabi galvanizza Ottone II che insegue il nemico fino a Columna Reggina, mentre nel corso della notte che precede il 14 luglio 982 l'Emiro dispone l'imboscata, e le truppe saracene si posizionano sui monti. (*Chron. Ven.* 1890, p.145; Alvermann, 1995: p.127)

Quando infine i due eserciti si fronteggiano, è l'Imperatore tedesco che prende l'iniziativa. La carica della possente cavalleria corazzata tedesca si dirige contro i vessilli dell'Emiro, al centro dello schieramento arabo. Nella mischia che ne segue i Saraceni hanno la peggio, la guardia dell'emiro viene sopraffatta ed egli stesso, colpito alla testa, perde la vita. (*al-Athīr* 1880, p.433) Il resoconto di Tietmaro degli eventi successivi è tanto conciso quanto impietoso: «Sed hii ex improvviso collecti ad nostros unanimiter pergunt et paululum resistentes prosternunt, pro dolor!» (*Tieth.* 1935, III, c.20)

Non diversa la cronaca di Giovanni Diacono (*Chron. Ven.* 1890, SS. VII, 27):

«Cumque Cristianorum milicia cum triumphali gloria tentoria applicare propria vellent, paganorum multitudo e montibus exiliens super cosque inopinate irruens, illos caedere acriter cepit, in tantum ut illi quibus fugiendi aditus negabantur, crudeliter vulnerati caderent»

Così anche gli *Annales Sangallenses* (*Ann. Sang.* 1826, SS. I, 80):

«Cum quibus (sc. Sarracenis) ille infeliciter dimicavit. Nam ad praedandum eos venire aggressus est, eos opprimere et circumfusus infinita moltitudine, quae se noctu in montibus occuluit, omnibus in exercitu suo fugatis vel occisis vel captis, ipse navigio vix ad castellum quoddam suorum evasit.»

Lo svolgimento dei fatti e l'esito stesso della battaglia lasciano aperte numerose problematiche su cui è ora necessario porre l'attenzione.

Alvermann (*Alvermann*, 1995: p.128) ha ipotizzato la marcia di Ottone II sia distribuita su una colonna di 20 – 25 km, a causa della larghezza insufficiente della Via Popilia, e immagina che sia questa *fila vemicolare* a cadere nell'imboscata. Questa ricostruzione presenta una falla: sappiamo che è la cavalleria ad attaccare lo schieramento arabo, ma è impossibile che la marcia dei soldati appiedati si svolgesse tra le deiezioni di 8000 cavalli! Come si è detto, inoltre, è il Sassone a rompere gli indugi caricando il nemico²⁶ e pensare che lo abbia fatto senza precedentemente schierare la sua armata è un'accusa che a mio avviso l'Imperatore non merita.

Ma cosa ha determinato realmente la sconfitta? Possiamo osservare che in uno scontro militare tra un esercito tedesco ed uno arabo, il 14 di luglio, il secondo abbia un vantaggio climatico non indifferente. Ma per spiegare un esito così particolare (un generale sconfitto in fuga, l'altro, vittorioso, ucciso) occorre fare un passo indietro e rammentare che questi due contendenti sapevano ben poco l'uno dell'altro.

²⁶ Cfr. *Annales Sangallenses* 1826, ad a. 892. La stessa fonte ci informa che solo il giorno prima l'Imperatore aveva passato in rassegna le truppe e si preparava alla battaglia.



Il Sassone si prepara con attenzione allo scontro, ma crede di poter combattere secondo le consuetudini occidentali. Non sa nulla della dottrina militare araba, che invece utilizza ampiamente lo strumento dell'inganno, della trappola e dell'imboscata²⁷. Per contro, Abū l-Qāsim si prepara allo scontro sottovalutando la carica della cavalleria tedesca. Per entrambi l'ignoranza sarà fatale.

Ritengo inoltre che il merito della vittoria araba sia da attribuire, oltre alla grande mobilità delle disciplinate squadre a cavallo saracene, all'eccellente sistema informativo arabo. A questo proposito dobbiamo invece immaginare una certa difficoltà nello schieramento di Ottone II a causa della grande varietà di idiomi.

EPILOGO

L'imperatore, sconfitto, fugge dal campo di battaglia. Riesce a stento a mettersi in salvo grazie all'aiuto di un ebreo che gli offre il suo cavallo. Le fonti insistono molto sulla fuga dell'imperatore, narrando come egli riesca, celando la sua identità, a raggiungere Rossano su una nave greca.

L'eco della clamorosa sconfitta si propaga per tutta l'Europa, ma è comprensibilmente in Germania che essa assume i toni più drammatici. «Il fiore della Patria è stato falciato dal ferro. Caduto è l'onore della bionda Germania» (*Brunonis*, S.205) scrive un cronista dell'epoca, senza sapere forse che la nobiltà longobarda paga un prezzo altrettanto alto in termini di vite umane. (Uhlirz, 1902: p.257) Anche a quasi un millennio di distanza dagli eventi l'enfasi per la sconfitta non viene meno: uno dei padri tedeschi della storiografia moderna si riferisce allo scontro del 982 come «la Canne dell'Impero Tedesco» (Von Ranke, 1886: p.25.)

La sconfitta di Ottone II comporterà la fine delle ingerenze tedesche nel meridione d'Italia almeno fino al 1009, quando l'Imperatore Enrico II si schiererà al fianco di Melo di Bari nell'ennesima rivolta anti-bizantina. Tuttavia, marce di armate tedesche in Calabria non avrebbero avuto luogo fino alla Seconda Guerra Mondiale.

Gli eventi del 14 luglio 982 segnano anche una forte battuta d'arresto per Chiesa di Roma, che vede sfumare il sogno di imporre il culto latino sulla Puglia, sulla Calabria e – nelle più rosee previsioni – sulla Sicilia. Non solo: i vescovi dell'Italia del Nord che tanto si erano profusi nel sostenere la spedizione di Ottone II subiscono i contraccolpi politici della catastrofe militare, mentre il prestigio dell'Impero sprofonda inesorabilmente. (*Epist. Gerb.* 2010, pp.10-13)

²⁷ La tattica del fingere la ritirata per ingannare il nemico attirandolo in una trappola è tipica tattica araba, si veda ad esempio la Battaglia di Rametta del 965 (Ibn al-Athīr 1880, Vol I, p.426; Cfr Alvermann, op. cit., p.129). Si veda anche il Corano (Sura VIII, vv. 15-16); si veda anche Feniello A., *Sotto il Segno del Leone*, Roma-Bari, 2001, p. 62.



Alcune fonti antiche (*Ann. Sang*, 1826 p.117; *Sigeb.* 1608, VI, 352) denunciano un'alleanza tra Arabi e Bizantini per contrastare il disegno di conquista di Ottone II. L'ipotesi è generalmente scartata, e si motiva la nascita di queste *leggende* con la necessità, da parte degli storici del tempo, di giustificare la sconfitta. Specie considerando che le informazioni a disposizione degli storici del tempo dovevano essere piuttosto adulterate, se Tietmaro arriva persino a confondere i due popoli. (*Thietm.*, III, 63.)

Naturalmente non vi sono elementi per azzardare una simile ipotesi: è evidente che, qualora corrispondesse a realtà, sia gli Arabi che i Bizantini avrebbero avuto ogni interesse nel tenere celata un simile *empio* accordo. Tuttavia è veramente difficile credere che un esercito in inferiorità numerica, il cui comandante perde la vita nella fase iniziale dello scontro, sia in grado di portare a termine un piano di battaglia tanto complesso in territorio ostile.

Un ulteriore indizio di una possibile cooperazione tra i due Stati è da riscontrare nella temporanea interruzione, a partire dal 982, delle incursioni arabe ai danni dei territori bizantini. Per lo più questa tregua si spiega con la necessità, da parte del figlio e successore di Abū l-Qāsim, Jābir al-Kalbī, di consolidare il proprio potere. Ma sarà solo dopo due ulteriori cambi al vertice dell'Emirato Siciliano che saranno riprese le ostilità contro i Greci di Calabria. Tanto che vi fu tra gli storici tedeschi chi, a cagione di questo, proclamò con non poca fantasia Ottone II *vincitore* sui Saraceni. (*Chron. Vult*; 1938. Segl, 1982: p.78)

BIBLIOGRAFIA

- ALVERMANN, DIRK. 1995. *La Battaglia di Ottone Secondo contro i Saraceni nel 982*. in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», A. 62.
- AUER, LEOPOLD. 1971. *Der Kriegsdienst des Klerus unter den sachsichen Kaisern*. Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, mit. 79.
- BÖHMER, JOHANN FRIEDRICH. 1967. *Regsta Imperi II*. Magonza: Hildesheim.
- BRUHL, CARLRICHARD. 1968. *Fodrum, gistum servitium regis. Studien zu den wirtschaftlichen Grundlagen des Königtums im Frankenreich und in den fränkischen Nachfolgestaaten Deutschland, Frankreich und Italien vom 6. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts* (= *Kölner historische Abhandlungen*. Köln-Graz: Böhlau
- CASCARINO, GIUSEPPE. 2005. *lo Strategikon di Maurizio e la tradizione militare romana*, in Porphira, suppl.
- CORBIN, HENRY. 2000. *Storia della filosofia islamica*. Milano: Adelphi.
- CUNSOLO, Ottone. 1962. *II di Sassonia e la battaglia di Stilo*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», Anno XXXI.
- DALENA, PIETRO. 2015. *Calabria Medievale*. Bari: Adda



- FALKENHOUSEN, VERA. 1978. *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX al XI secolo*. Bari: Ecumenica.
- FENIELLO, AMEDEO. 2001. *Sotto il Segno del Leone*. Roma-Bari: Laterza
- GAY, JULES. 1917. *L'Italia meridionale e l'Impero Bizantino*. Firenze: Libreria della Voce
- AMARI, MICHELE. 1854. *Storia dei Musulmani di Sicilia*. Firenze: Le Monnier
- MINUTO, DOMENICO. 2016. *Otto Santi*. Reggio Calabria: Città del Sole.
- OSTROGORSKY, GEORG. 1968. *Storia dell'Impero Bizantino (Tomo IV)*. Torino: Einaudi
- RANKE, LEOPOLD. *Weltgeschichte*. 1886. Leipzig: Duncker-Humblot.
- SEGL, PETER. 1982. I Saraceni nella politica meridionale degli imperatori germanici nei secoli X e XI, in *Una grande abbazia altomedievale del Molise: San Vincenzo al Volturno*, in *Atti del I Convegno di Studi sul Medioevo Meridionale, Venafro-S.Vincenzo al Volturno, 19-22 Maggio*. a cura di Avagliano F. 1985. Montecassino: Miscellanea Cassinese 51.
- SMIDT, WILHELM. 1964. *Deutsches Königtum und deutscher Staat des Hochmittelalters während und unter dem Einfluß der italienischen Heerfahrten. Ein zweihundertjähriger Gelehrtenstreit im Lichte der historischen Methode*. Wiesbaden.
- SPADEA, ROBERTO (a cura di). 2006. *Il Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna a Crotona*. Crotona: Soprintendenza per i beni archeologici della Calabria.
- SPANÒ, VINCENZO. 2009. *La Via Annia Popilia in Calabria*. Reggio Calabria: Laruffa.
- TALBI, MOHAMED. 1966. *L'emirat Aghlabide*. Parigi: Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien Maisonneuve.
- UHLIRZ, KARL. 1902. *Jahrbücher des dt. Reiches unter Otto II und Otto III*, vol. I. 973-983. Lipsia: Duncker-Humblot.
- VANOLI, ALESSANDRO. 2012. *La Sicilia Musulmana*. Bologna: Il Mulino.
- VENTURA, ALBERTO. 2003. *Confessioni Scismatiche, eterodossie e nuove religioni sorte nell'Islam*, in *Filoramo G. (a cura di) Islam*. Bari: Laterza.
- WERNER, KARL FERDINAND. 1968. *Heeresorganisation und Kriegsführung im deutschen Königreich des 10 und 11, Jahrhunderts*. in *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, vol 2 (Atti della settimana di studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto medioevo 15/II, 30 marzo–6 aprile 1967), Spoleto.



FONTI ANTICHE

- And. Berg.* = *Andrea da Bergamo*. 1979. *Riconquista cristiana di Bari*, Milano.
- Ann. Sang.* = *Annales Sangallenses maiores*. 1826. MGH, ss. I. Hannover. I Von Arx.
- BAS* = *Biblioteca Arabo Sicula*. 1880. Michele Amari. Torino-Roma: Ermanno Loescher
- Brun.* = *Brunone, Vita Sancti Adalberti*. 1881. ed. Georg Heinrich Pertz, MGH, *Scriptores*, 13. Hannover.
- Chron. Saler.* = *Chronicon Salernitanum*. A critical edition with Studies on Literary and Historical Sources and on Language. 1956. a cura di Westerbergh U., Stockholm.
- Chron. Ven.* = *Chronicon Venetum*. 1890 in *Cronache veneziane antichissime*. 1891. cur. Monticolo G. B., in *Font. stor. Italia*, 9. 59-171 dazu H. Simonsfeld, «*Hist. Zs.*» 67.
- Chron. Vult.* = *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, 1938. a c. di V. Federici, in *Fonti per la storia d'Italia* pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, *Scrittori*, secoli XII-XIII, III, Roma.
- Chron. Sigeb.* = *Chronicon Sigeberti Gemblacensis Monachi*. 1608. Verdussen: Antverpiae.
- DO = *Ottonis I. Diplomata*, 1884 M GH, *Diplomata*, 1. Hannover: Theodor Sickel
- DO II = *Ottonis II. Diplomata*. 1888. MGH, *Diplomata*, 2,: Hannover: Theodor Sickel
- Epist. Gerb.* = *Epistole di Gerberto*. 2010. Panvini Carciotto M. G., Gerberto epistolario, Roma.
- Herim. Aug.* = *Herimannus Augensis, Chronicon*, 1844. ed G.H. Perts, in MGH, *scriptores*, Hannover. Vol. V.
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata*, vol II. 1826. München: *Societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medi aevi*.
- Ibn 'Abi Dīnār, Kitāb al Munis*. 1880. in BAS, vol 2, pp.273-297
- Ibn al-Athīr, Kamīl at tawārih*. 1880. in Amari M., *Biblioteca Arabo-Sicula (BAS)*, Torino-Roma, 1880, vol 1, pp. 353-507
- Ibn Khaldūn, kitāb al 'ibr*. 1880. in *Biblioteca Arabo Sicula*, vol 2, (pp.163-243)
- Rom. di Sal.* = *Romualdo di Salerno*. 1866. *Annales*, in MGH SS. XIX: Hannover: W. Arndt
- Vita di San Nilo* = Giovanelli G. (a cura di), *Vita di San Nilo da Rossano, fondatore e patrono di Grottaferrata*. 1966. Grottaferrata.



Ind. Lor. = *Indiculus loricatorum*. 1893. Ottoni II. In *Italiam mittendorum*, ed. Ludwing Weiland, MGH, Constitutiones, I. Hannover.

Liut. = *Die Werke Liudprands von Cremona*. 1915. herausgegeben von Joseph Becker, in *Monumenta Germaniae Historica. Scriptores. Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*; 41. Hannover.

Lupo Prot. = *Lupo Protospatario*. 1844. ed G.H. Pertz, in MGH.SS.V., Hannover.

Tieth. = *Thietmari Merseburgensis episcopi chronicon*. 1935. Berlino: Holtzmann

L'AUTORE

Antonio Maurizio Loiacono è dottorando presso il DICAM dell'Università degli Studi di Messina dal 2017. Autore di *Storia degli Arabi in Calabria* e di altri articoli inerenti alla presenza araba nel meridione italiano.

E-mail: maurilioacono@gmail.com